

» Il governatore veneto Giancarlo Galan (Pdl)

«Discriminazioni d'altri tempi Il governo si fermi»



ROMA — «Apprezzo il ministro Maroni per la volontà di eliminare dalle nostre strade un orrore come lo sfruttamento dei minori, stranieri e italiani. Ma sulle impronte digitali il governo sbaglia e sarebbe saggio fare marcia indietro». Non è la prima volta che Giancarlo Galan re- ma controcorrente. Ma questa volta il presidente del Veneto affonda uno dei provvedimenti simbolo della sua parte politica, il centrodestra.

Perché, presidente, chiede al governo di fare marcia indietro?

«Perché in Europa è ancora viva la memoria di queste forme di discriminazione. Forse prendere le impronte digitali è solo un simbolo, per carità. Ma è un simbolo doloroso che può riaprire vecchie ferite o, peggio, aprire la strada a forme di imitazione in altri Paesi che ci porterebbero chissà dove».

Ma il governo dice che le impronte sarebbero prese solo se l'identificazione non è possibile in altro modo. E che questo serve per garantire la sicurezza e tutelare i bambini sfruttati.

«Le impronte non servono a nulla, abbiamo bisogno di ben altro: un codice che funziona e assicura la certezza della pena, più poliziotti e carabinieri che invece troppo spesso non hanno nemmeno i soldi per la benzina, una magistratura che decide in tempi rapidi. Se si tratta di prendere un criminale in un campo nomadi, le impronte non servono. Bisogna andare a prenderlo nel campo nomadi, processarlo, condannarlo, e fargli scontare la pena. Punto.

Le invenzioni non servono, tanto più se ricordano vecchie discriminazioni».

Anche il Parlamento europeo ha chiesto all'Italia di fermarsi. E il governo si è detto indignato.

«Sono l'ultimo a difendere Bruxelles per partito preso, perché in Europa si fanno tanti pasticci. Ma sono abituato a ragionare con la mia testa e questa volta sono d'accordo con loro».

Presidente, non è che a furia di smarcarsi sta diventando di sinistra?

«No, questo è un ragionamento che viene dritto dalla mia cultura liberale, molto vicina a quella di un presidente di radici molto liberali come Giorgio Napolitano. E poi in fondo è il Veneto ad essere di sinistra».

Di sinistra? Regno della Dc, laboratorio della Lega...

«Ma no, bisogna andare più indietro nel tempo. A Venezia abbiamo sei calle degli albanesi, una fondamenta e una chiesa dei greci, un fondaco dei turchi e anche il primo ghetto dove, grazie a Dio, ci sono an-

cora molti ebrei. Tolleranza, il modello deve essere sempre questo».

Da allora, però, nelle città del Veneto e non solo la situazione è peggiorata.

«No, i guai c'erano anche allora. Solo che i criminali non restavano a spasso ma venivano squartati in mezzo alle due colonne che stanno sul molo di san Marco».

Propone di riutilizzare quel metodo?

«No, ma invece di giocare con le impronte pensiamo all'efficienza della nostra giustizia. Se quel Victor che ha ammazzato la nostra Federica fosse stato arrestato in Italia, tra due giorni sarebbe già fuori».

Lorenzo Salvia



Le impronte non servono a niente. Abbiamo bisogno di ben altro: ad esempio la certezza della pena

